

ABBONAMENTI

Anno L. 10 — Semestre L. 5,50 — Trimestre L. 3
Una copia: Cent. 20

Per inserzioni rivolgersi all'AGENZIA DI PUBBLICITÀ NULLO GARAFFONI Corso Mazzini 9
Annunzi, diffide, ringraziamenti, necrologie ecc., cent. 10 la parola, corpo 8
Tassa governativa in più.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE - CESENA
Via Mazzini, 9 Telefono 6

VENTO DI FRONDA

Spira vento di fronda a Montecitorio: i malcontenti, gli insofferenti preparano all'ombra mite e fresca dei corridoi la nuova crisi che dovrà, in una delle prime sedute della Camera, travolgere il ministero Bonomi.

Perchè?

Noi abbiamo già - in parte - rilevato le deficienze di quel ministero; abbiamo già notato i punti deboli e soprattutto abbiamo messo in evidenza - dal punto di vista politico - le concessioni fatte dal capo del riformismo italiano a Don Sturzo segretario del partito popolare.

Come sembrano lontani i bei tempi in cui dall'estrema sinistra si tuonava contro il pericolo del Vaticano, contro la politica subdola dei clericali, contro la minaccia di un ritorno della ormai tramontata questione romana!

Alla Camera sorta invece per suffragio universale e con la rappresentanza proporzionale (sembra una atroce ironia!) si è filato il perfetto idillio fra destra, centro popolare e estrema socialista: Benito Mussolini (altra ironia del fato!) ha gettato la prima parola d'amore e gli altri l'hanno accolta e Bonomi l'ha applicata chiamando con sé ministri e sottosegretari del partito popolare e affidando loro i dicasteri più importanti e politicamente più delicati.

Ma non è per questo fatto gravissimo che si tramano le congiure.

Oh! i rappresentanti del popolo non si scomodano a fare delle considerazioni di moralità e di dignità politica. Ormai l'onda dell'oblio è passata su uomini e su cose: la destra non ricorda più le epiche battaglie per la laicità della scuola e dello Stato e accetta e plaude alla nuova formula escogitata dagli eletti di Don Sturzo per la libertà dell'insegnamento; il centro non è più rigido e formalistico come una volta e si piega - con le solite restrizioni mentali di loyalesca memoria - alle necessità dei tempi; l'estrema è stanca di lotte e aspira al potere in nome di quel proletariato cui fino a ieri aveva parlato solo di rivoluzione e di barricate.

Altre ragioni spingono alla congiura: ambizioni non soddisfatte, desideri incomposti ed irrequieti rimasti senza... la preda.

Così è la vita politica italiana: non un'idea, non un pensiero, non un programma, non un principio; i ministeri si debbono formare attraverso l'alchimia parlamentare tenendo conto non già delle capacità tecniche e politiche degli uomini ma della distribuzione dei signori deputati nei vari gruppi e secondo le regioni del «bel paese». Bisogna accontentare i capi e i gregari, bisogna tener conto delle aspirazioni del Nord e del Sud e... l'Italia è salva.

Questa volta però non è salvo il ministero: la destra, pur avendo visto un suo autorevole rappresentante salire l'alto seggio governativo, non è contenta; Salandra - l'uomo definitivamente liquidato - sente ancora Tre bruciore delle ultime invettive e ^{anziché} rassegnarsi alla sconfitta; gli ^{salmente} ^{ga come} un piccolo gruppo di uomini ^{del} ^{Velocgramma} (o

meglio il programma l'hanno: tutelare solo i loro interessi di casta e di classe a detrimento del paese e dei lavoratori) hanno dato due sottosegretari, ma protestano ugualmente perchè volevano un ministro e il loro capo che aspirava al portafoglio ha per primo scatenato il vento di fronda; le democrazie variepente di sinistra - ridicolo amalgama di uomini e di programmi - avevano troppe

ambizioni e troppi appetiti da soddisfare e oggi quelli rimasti fuori della combinazione lavorano contro i fratelli di gruppo. Assisteremo dunque a una nuova... tragedia ministeriale fra pochi giorni?

Noi guardiamo disgustati e nauseati a queste manovre che agitano la vita politica italiana, e vorremmo che con noi guardasse il buon popolo illuso e

deluso: che cosa mai può aspettare dagli uomini del regime monarchico in questa ora di crisi morale e politica?

Guardi e giudichi il buon popolo d'Italia: noi restiamo tranquilli al nostro posto ad attendere gli eventi; fatalmente la storia sta segnando anche in Italia il trionfo dei nostri principi.

C. M.

Fascismo e arditismo

Abissus abissum invocat. La violenza genera la violenza.

Eravamo facili profeti quando, nei discorsi pronunciati durante la lotta elettorale esaminando il fenomeno del fascismo con quel senso di obiettività e di onestà, cui cerchiamo, per quanto in noi è possibile, di ispirarci nelle competizioni politico-sociali, mettevamo il fascismo stesso in guardia, e denunciavamo la possibilità di una sua degenerazione sia per la ebbrezza, che accompagnava la vittoria negli uomini o non abituali al controllo o nuovi all'educazione politica, sia per l'affollamento delle fila per cui la quantità va sempre a discapito della qualità.

I fatti recentissimi di Viterbo, dove una squadra fascista di Orvieto ha dato luogo per le sue intemperanti violenze (subito, in verità, deplorate dallo stesso On. Bottai) a conflitti sanguinosi, culminati in un tragico equivoco non destinato ad accrescere il ouon nome d'Italia all'estero - e di Treviso - dove con la furia di Unni novelli, squadre di fascisti raccoltesi da ogni parte del Veneto hanno aggredito, armati di mitragliatrici, popolari e repubblicani devastando le tipografie dei rispettivi giornali (il *Piave* e la *Riscossa*) rei di antifascismo - questi ultimi recentissimi fatti, che sono stati preceduti da altri episodi parimenti deplorabili e dolorosi, dimostrano che oggi in molti luoghi alla violenza socialista e comunista, che voleva combattere, il fascismo ha sostituito la propria violenza cadendo negli stessi errori che esso agli avversari rimproverava.

E poichè (è legge costante) le stesse ragioni producono gli stessi effetti, come dalla violenza social-comunista sorse il fascismo, dalla violenza fascista nascono « gli arditi del popolo » che raccolgono insieme anarchici, socialisti, repubblicani e (sperano i promotori) popolari.

Avremo così in molte regioni d'Italia, manipoli di giovani armati e preparati alla guerra civile - ultimo flagello che resti ancora a sopportare al nostro paese.

Questa è la situazione dolorosa e tragica. Vogliamo noi esaminarla con la abituale serenità per vedere soprattutto quale deve essere la posizione del partito repubblicano in questa situazione?

Ecco. Per essere sereni noi dobbiamo riconfermare ciò che sempre affermammo; cioè è che è stata la violenza social - comunista a dar vita a questo stato di cose.

Coloro che oggi deprecano, e giustamente, gli eccessi del fascismo, non devono dimenticare gli eccessi anteriori dei socialisti. Non devono dimenticare nè i tempi in cui era ritenuta provocazione il pronunciare il nome di Patria o l'espore il tricolore; in cui per le strade delle maggiori città d'Italia si insultavano e perseguitavano i giovani rei di vestire la divisa di ufficiale - assente anche allora il governo; nè l'orgia della predicazione del comunismo, che con-

cludeva con la più violenta persecuzione contro chi aveva operato, al fronte o all'interno, per l'Italia in armi e con la promessa della instaurazione a breve scadenza di una dittatura proletaria, che si preannunciava armata di forza e di ghigliottina contro tutti gli avversari politici; nè gli efferrati e freddi delitti di Bologna e di Torino.

E quando - come ieri - leggiamo che i rappresentanti della Federazione dei lavoratori della terra hanno presentati al Presidente del Consiglio i loro lamenti « per la intollerabile situazione fatta a Bologna ed a Ferrara alle organizzazioni e agli organizzati rossi » è ovvio che noi ci domandiamo se essi si sono ricordati - o se qualcuno ha loro ricordato - le violenze, le prepotenze, le taglie, i boicottaggi a cui erano sottoposti i non organizzati nelle leghe rosse in quelle provincie (la documentazione della inchiesta parlamentare e perentoria e schiacciante per opera diretta od indiretta di coloro che oggi di fronte ai nuovi leoni si camuffano da candidi agnelli).

Tutti questi nefasti - di cui noi in Romagna non abbiamo sofferto o abbiamo sofferto soltanto in minima parte, per virtù e merito del partito nostro - noi ricordiamo non per il desiderio di riaprire piaghe più o meno cicatrizzate o per invelenire polemiche; ma perchè siamo convinti che il medico che voglia efficacemente curare un male, non deve limitarsi a far scomparire le manifestazioni esteriori dello stesso, ma deve rimuovere le cause prime, da cui il morbo origina.

E noi vediamo infatti, che ogni tentativo lodevole di pacificazione si spunta inevitabilmente contro uno stato di animo, per cui i capi fascisti non credono alla sincerità dei socialisti, che non osano respingere e sconsigliare le violenze passate dai loro gregari e i capi socialisti temono di indebolirsi sconsigliando e di dare con ciò esca ed alimento alla organizzazione fascista.

E così, mentre si discute di pacificazione e di armistizi, le violenze continuano e pare anzi che si intensifichino, e le cronache dei quotidiani sono fitte di narrazioni, l'una più dell'altra dolorosa, di fascisti e di socialisti caduti vittime della reciproca impulsività.

Che cosa è questo, se non ritorno alle fazioni medioevali?

Ora è da chiedersi: quale responsabilità ha di questa situazione il governo?

La maggiore e la più grave. Il governo è stato costantemente assente. Assente e compiacente verso il social-comunismo, consule Nitti. Assente e compiacente verso il fascismo consuliens Giolitti e Corradini.

Con questa differenza però: che l'assenza, la tolleranza, la compiacenza di Nitti ha generata la situazione, che Giolitti ha ereditato.

In tutto il mondo, i funzionari plasmano la propria coscienza sullo stampo che i governi loro offrono. E in Italia prefetti e funzionari sono stati - a volta

a volta - teneri per i comunisti o per i fascisti.

Anche qui con una differenza: che i comunisti non nascondevano nella loro predicazione la avversione ai rappresentanti della autorità e agli agenti dell'ordine; mentre i fascisti sorgevano come loro tutori e difensori contro le violenze cui erano fatti segno; e da ciò uno stato di animo negli agenti, naturalmente incline a proteggere e a lasciare mano libera ai fascisti.

Comunque era sempre l'autorità dello stato, che in questi urti si infrangeva; ed il governo più che assente appariva complice e favoreggiatore ora di questi ora di quelli.

Quando non interviene a tutela del cittadino il braccio secolare dello Stato (abbiamo detto più volte) il cittadino arma il proprio braccio a difesa di sé e dei suoi beni morali e materiali.

Il fascismo è sorto per questa necessità. Quando lo Stato si è tirato in disparte, il singolo e il gruppo dei singoli si sono sostituiti ad esso. Indi il fascismo è apparso come sostituto e come salvatore dell'autorità dello Stato. E questo, attraverso ai pubblici poteri, si è trovato disarmato di fronte ai fasci. Poteva - umanamente - lo Stato colpire coloro, che lo salvavano e lo proteggevano?

Ma poichè protezione e salvezza avvenivano fuori (e contro, talvolta) lo Stato e fuori della legge, il fascismo si è trovato, per la stessa funzione che compiva, a superare il segno - a varcare il limite entro cui la sua azione avrebbe continuato ad essere benefica.

Il modo stesso della sua organizzazione gli ha forse nuocuto; non tanto per il fatto che disciplinava i suoi aderenti in ordinamenti di milizia (e ciò poteva essere, anzi, vantaggioso) quanto per il fatto che dava ad ogni suo nucleo denominazioni e qualifiche, che dovevano, con la sola suggestione dei nomi, trarre i giovani aderenti alle più audaci imprese.

E non gli ha giovato il non potere distinguere.

Nessuno può negarlo. Vi erano organizzazioni economiche, che mascheravano organizzazioni politiche... a scopo di dittatura proletaria; e vi erano Camere del lavoro, che servivano di ricetto ad armi e ad armati, che dovevano, al momento opportuno, volgersi contro cittadini della stessa terra.

Ma fu errore del fascismo l'aver elevato quasi a sistema la distruzione delle cooperative e delle Camere del lavoro nelle frequenti spedizioni punitive. E di questo errore oggi il fascismo paga il fio.

Il fascismo, si è sempre detto, non è un partito; è un movimento.

Giustissima definizione, in base alla quale noi più volte abbiamo criticato coloro che pretendevano giudicare del fascismo come di un partito.

Però l'ora in cui il fascismo doveva saggiarsi alla pietra di paragone della politica è venuta con la sua entrata nei

blocchi elettorali e colla formazione di un proprio gruppo in Parlamento.

Dall'esperienza non si può dire, in verità, che il fascismo abbia guadagnato.

Entrò nei blocchi come forza antinittiana ed antigiolittiana. « L'entrata dei fasci nei blocchi, commentò Mussolini, è la sconfitta del giolittismo ». Ma invitato dal re, Mussolini indicò Giolitti come il solo capace di formare un Ministero.

Mussolini si dichiarò « tendenzialmente repubblicano ». Noi diffidiamo sempre di tutte le qualifiche aggiunte alle dichiarazioni di fede. Ma questa volta la diffidenza è stata anche troppo presto confermata. Alla Camera il gruppo fascista si è stretto ad un patto coi nazionalisti e coi liberali di destra.

In molte regioni d'Italia (l'aggressione di Treviso è di ieri e gli incidenti in Toscana sono... di tutti i giorni) fascisti e popolari sono continuamente alle prese. Ma alla Camera Mussolini offre nel suo discorso il ramo di ulivo ai popolari ed esalta la forza morale universale del cattolicesimo.

Persino Giolitti - burocratico e piemontese - sente l'importanza del movimento per le autonomie regionali. Mussolini non se ne rende conto e i fascisti trattano i deputati sardi autonomisti come nemici dell'unità d'Italia.

Ora indubbiamente questa impossibilità di tracciare i binari politici al movimento fascista, fa sì che esso agisca in così diverso modo nelle diverse regioni e determina lo stridente contrasto, che oggi si nota fra il desiderio di pace dei capi e il rifiorire dei conflitti sanguinosi.

A questo rifiorire dà senza dubbio alimento il costituirsi della organizzazione degli « arditi del popolo ».

Ragione del movimento è il desiderio di opporre una difesa alla azione fascista, in quanto - si dice - essa impaccia e calpesta le organizzazioni proletarie.

L'arditismo è anche esso un blocco di forze che solo in apparenza appaiono più omogenee di quelle che si raccolgono nei fasci. Anarchici, comunisti, repubblicani, socialisti che formano, in parecchie regioni, i nuclei degli arditi del popolo, sembrano accumularsi sotto una sola bandiera - quella dei partiti così detti di avanguardia; ma se si voglia bene considerare, i programmi e le finalità sono diverse. Anzi, sui punti positivi, opposte. Basterebbe pensare al programmatico contrasto che esiste fra socialisti e comunisti, fra comunisti e repubblicani, fra socialisti e anarchici per persuadersene senz'altro.

Potrà essere cemento fra loro la necessità di difesa transitoria e parziale (nel senso che tale necessità esiste in alcuni luoghi e non in altri); ma un programma né di ricostruzione positiva e neppure di comune battaglia che vada al di là della lotta contro il fascismo, non esiste.

Lotta - per esempio - contro il regime politico? Su questo terreno i propositi e le aspirazioni del partito socialista verso un diverso regime - di cui parlava un recente ordine del giorno - molto assomigliano al tendenzialismo repubblicano dei fasci.

I socialisti o almeno molti di essi - e fra i più autorevoli - non fanno mistero dei loro propositi collaborazionisti. E per noi fra Enrico Ferri che va - durante la crisi - a conferire pudicamente con Maltoli-Pasqualini, ministro della real casa e Mussolini, che senza fingimenti accoglie l'invito del re, per noi, sinceramente, è preferibile il gesto di quest'ultimo.

Che se domani entreranno - come taluni si augurano - i popolari nei nuclei degli « arditi del popolo » il contrasto sarà ancora più profondo; giacché noi non dobbiamo mai dimenticare, che il partito popolare è nella più singolare delle condizioni, come quello che al di sopra della autorità dello stato pone l'autorità del Capo della religione cattolica.

Noi siamo dunque dinanzi ad un nuovo movimento di contropinta, determinato dal movimento di contropinta del fascismo; con questa singolarità: che mentre il movimento fascista era determinato soprattutto da un rifiorire del sentimento nazionale e dal bisogno di valorizzare la vittoria e i suoi fautori

(che in ogni maniera erano stati depressi e conculcati), il contromovimento dell'arditismo raccoglie anche uomini e frazioni di partiti, che furono sinceramente interventisti e sono sinceramente patriotti, ma che sentono il bisogno di una unione là dove credono insidiate le organizzazioni dei lavoratori.

Dalle cose fin qui dette, chiaro appare il nostro pensiero intorno all'arditismo. Noi lo consideriamo con lo stesso sereno spirito, con cui considerammo due anni or sono il fenomeno del comunismo, con cui abbiamo accolto - circa un anno addietro - il bene e il male, i benefici e i pericoli del fascismo.

In fenomeni, come quelli del fascismo e dell'arditismo, arduo è il giudizio, ove si voglia pronunziarlo sulla base di programmi politici ed economici ed è quasi sempre errato, ove lo si misuri col metro del partito, cui uno appartiene.

Quando in organizzazioni, come quelle fasciste o ardite, si mescolano i partiti, il sentimento della responsabilità - che tanto più dovrebbe essere saldo quanto più difficile e delicato è il compito che ci si propone - esula quasi sempre; le fila si ingorgano di elementi incontrollabili; la facile esaltazione dei più insouferisti si comunica con estrema facilità e così, facilmente si va al di là del segno.

Dopo, ci si raccoglie magari in prefettura o presso le minori autorità, a compiangere sinceramente i caduti, a prometterci l'oblio e un maggior rispetto; ma intanto il solco è scavato e per quanto lo si colmi resta di esso sempre la traccia.

Per noi, tutto ciò si evita in una sola maniera. Maniera - ci si intenda - contingente, transitoria, rispondente ad un determinato momento storico *anomale* come quello che attraversiamo nel quale l'autorità dello stato (non si confonda, per carità! lo "stato", col "governo",) è scomparsa ed abolita: ed è che ciascun partito pensi - ove lo reputi necessario - a formare le proprie squadre di azione, educandole e disciplinandole politicamente - assumendo la responsabilità del loro agire - inducendole a non essere mai elemento di provocazione e di sopraffazione per avere il diritto di non tollerare né provocazioni né sopraffazioni.

E' la via scelta dal partito repubblicano in Romagna con la creazione delle Avanguardie Repubblicane - chiare e limpide nelle loro origini, concordi nel programma, pronte a camminare per le vie che la necessità di difesa del partito ad esse tracciano.

Lo sappiamo: per quelli che avrebbero voluto che il partito si confondesse o assorbisse i fasci - come per quelli che sognano e sperano l'avvento repubblicano dagli accordi coi socialisti, l'azione della « repubblica romagnola », (c'è talvolta una leggera punta di ironia o di dileggio anche da parte degli amici in questa denominazione) è oggetto di diffidenza e di critiche.

Ma coloro che non la pensano come noi ci debbono consentire di ritenere il nostro metodo migliore del loro e - fino a prova contraria - più rispondente alle direttive del nostro partito.

I giovani delle nostre Avanguardie sanno quello che vogliono, quale disciplina li stringe, quale partito vanno a vulnerare se la loro azione non è legittima, quali sanzioni li attendono se cedono o mal fanno.

Noi abbiamo provato quel che significa la mescolanza, il pèle-mêle delle forze di contropinta in un'ora di angoscia per il nostro paese. E fu nella sera e nei giorni immediatamente successivi all'assassinio del compianto Amici.

Esortazioni, richiami (anche quando più è profonda la indignazione degli animi noi sentiamo di dovere mortificare noi stessi per un concetto superiore di civismo) trovavano bensì ascolto fra i nostri amici; ma minacciavano di essere annullati dal confondersi di singoli gruppi - oscillavano nell'incerto per la mancanza di una salda organizzazione di partito.

Nè con gli uni nè con gli altri - nè contro gli uni nè contro gli altri; ma in noi e fra noi e per noi - votati all'ideale repubblicano; cioè ad un ideale che vuole per sé e per gli altri rispetto e libertà.

Onde potrà accadere che le nostre Avanguardie sorgano oggi in difesa di quelli contro i quali potrebbero agire domani.

Ma difesa od azione saranno sempre improntate a quel che è il fondamento stesso del nostro pensiero, l'elemento indispensabile alla nostra vita: la tutela della libertà.

Noi scriviamo con pena queste righe. Passerà, speriamo, l'ora delle azioni e delle reazioni - delle spinte e delle contropinte. Passerà se la dottrina di Mazzini divenga coscienza universale

e faccia sorgere dalle rovine del regime che mostra per mille segni la propria decrepitezza, il nuovo mondo di libertà e di giustizia sociale che il Maestro auspicava.

Mezzo sicuro e infallibile per toccare la meta - per aver ragione del fascismo e dell'arditismo - la predicazione del concetto del dovere, la pratica della educazione civile.

Ubaldo Comandini

"FRONTE UNICO,"

Da qualche tempo a questa parte, e per essere più precisi proprio dal momento in cui le azioni della ultracostanza dei partiti socialista-comunista hanno subito un forte ribasso, si parla di fronte unico.

L'intransigenza assoluta, deliberata dal nostro ultimo Congresso, ci potrebbe dispensare da qualsiasi dichiarazione; ma poiché in qualche regione, o meglio in qualche città, i nostri amici hanno stabilito alleanze, patti di difesa proletaria, in contrasto con quanto fu sancito in Ancona, vogliamo dire ben chiaro, per evitare fraintesi, il nostro pensiero in proposito!

Se il fronte unico volesse significare la franca, solidale, intima unione di tutti i lavoratori del braccio e del pensiero per una azione pratica, concreta, tendente a realizzare per lo meno i principali desiderata del popolo - dalla questione istituzionale a quella economica, sociale, secondo il pensiero di Giuseppe Mazzini -; se fronte unico significasse un serio, leale ravvedimento da parte di quei lavoratori che incosciosamente si lasciarono ingannare da paradiaci, irrealizzabili miraggi, loro prospettati dalla malafede e dall'arrivismo di volgari politicanti, che parlarono e parlarono sempre non alla coscienza, ma agli istinti del popolo; se fronte unico stesse a significare un chiaro, aperto, vigoroso biasimo per quei dirigenti, per quegli uomini, che instigarono nell'animo buono dei lavoratori brutali sentimenti di violenza, di persecuzione, di vendetta; se fronte unico insegnasse a tutti una buona volta che un'idea si serve con l'amore e non coll'odio: se il fronte unico segnasse l'annientamento di quanti nel buio armano la mano incosciente del sicario fratricida e fine della inutile barbara violenza; se il fronte unico richiamasse tutti a una sincera, reale professione di fede e lotta di principi; se fronte unico insomma stesse a significare il definitivo abbandono e l'esplicito misconoscimento di sistemi, di metodi di lotta adoperati da uomini e da partiti che calpestarono in ogni tempo tutti i più elementari principi dell'educazione e della morale, potremmo anche parlarne e tornare sopra alle nostre deliberazioni. Ma ripetiamo, purché i lavoratori aprissero gli occhi, si accorgessero dei loro errori e purché si lasciassero bene in disparte uomini che - ancora idoli delle folle - rappresentano invece il più gretto egoismo, la più sfrenata ambizione, la più staccata insincerità.

Potremmo discutere di fronte unico purché il programma d'azione fosse tracciato ben chiaro e preciso, secondo principi di libertà, di patria, di umanità, in modo che nessuno potesse deviare dalla linea di condotta stabilita: programma e linea di condotta che - insistiamo - dovrebbero essere decisi unicamente con i lavoratori, ma non con quelli che fino ad oggi sono, ancora per la maggior parte - loro capi.

Non abbiamo nessuna fiducia e non vogliamo aver nessun contatto con quegli uomini che in ogni tempo, in ogni luogo, per enormi deficienze intellettuali e per assoluta mancanza di morale, hanno ingannato, tradito la causa del popolo! Solamente dopo una chiara e precisa confessione di questi mestatori della politica, di questi dozzinali arrivisti, noi stenderemo la mano - con quella sincerità e con quella lealtà che sono nostro vanto - ai lavoratori di tutti i partiti per insegnar loro come si serva, si ami una fede e come si lavori, si lotti per la causa del popolo!

Noi lo gridiamo ben forte che non abbiamo nessuna fiducia nei dirigenti dei partiti socialista e comunista perché sono troppi i fatti - passati e recenti, che ci dimostrano la loro nullità, la loro insincerità ed anche la loro malvagità!

Quando noi, finita la guerra vittoriosa invocammo il fronte unico, quando innalzammo la bandiera della Costituente per abbattere la pericolante carcassa monarchica (e allora sarebbe stata cosa ben facile!) quando parliamo di unione delle forze proletarie, furono quei capi che ci additarono all'odio feroce, alla violenza brutta dei loro seguaci, che gridarono che con chi aveva sporche le mani del sangue versato in guerra, non volevano contatti né oggi né mai! Ci dichiararono una guerra spietata, sleale, ci gridarono tutti gli insulti che solo le loro anime potevano pensare, ci additarono al continuo disprezzo del popolo!

Oggi noi potremo ritorcere queste ingiurie e rigettarle in gola a chi incosciosamente o malvagiamente le profferì!

Non lo facciamo perché questi metodi ci ripugnano; perché non siamo abituati all'insulto volgare!

Solo vogliamo ripetere che il sangue che si dice essere nostra colpa, nostra macchia, è nostro vanto, è nostra purissima gloria! E' un sangue versato generosamente per una santa causa, per una grandiosa battaglia dove noi tutti fummo presenti pagando di persona: è un sangue versato - gridiamolo ben forte - per volere, per fini rivoluzionari: è un sangue che ha dato i suoi frutti meravigliosi perché molte teste coronate sono state gettate al suolo, perché rocche forti del dispotismo, della prepotenza, dell'arbitrio, sono state abbattute per sempre; ma soprattutto perché una nuova coscienza una nuova volontà si è formata nei popoli di Europa e del mondo, perché una nuova era di civiltà e di progresso si è schiusa!

Altri uomini oggi sono macchiatosi di altro sangue! E' il sangue della inutile sciagurata lotta fratricida che si volle scatenare in Italia, con quella follia distruttrice di ogni valore ideale, con quella insana propaganda di odio!

E' il sangue versato per quella predicazione di tradimento, di vigliaccheria instillata in alcuni lavoratori! E' il sangue del nostro popolo, sempre buono e generoso, trascinato continuamente a scioperi inconsulti, a moti convulsi, senza meta, per poi essere tradito sempre dai suoi capi, e abbandonato alla più feroce reazione! L'occupazione delle fabbriche, le giornate rosse del Giugno 1920, insegnino, tanto per voler qui riportare due soli dei numerosi fatti! Ma soprattutto insegnino il ridicolo, vilissimo comportamento di quei capi durante le rapresaglie, le violenze fasciste! Non uno di essi che si sia risolutamente posto in difesa dei lavoratori colpiti, non uno di essi che si sia sentito il coraggio di scendere nella lotta, di sacrificare la propria persona, di gettare il proprio corpo nella mischia, per difendere la causa del popolo!

Si sono tutti eclissati questi predicatori del più terribile rivoluzionalismo, sono tutti scomparsi, fuggiti: tutti si sono nascosti abbandonando le organizzazioni in preda alla più feroce reazione! E quando qualcheuno di questi leoni di ieri è stato raggiunto e trovato nel suo nascondiglio si è affrettato con animo di pecora a firmare le più ignobili dichiarazioni, rinneganti ogni idea, ogni passato, senza il minimo gesto di ribellione, senza il più piccolo atto, non dico di coraggio, ma di non completa dedizione, che se forse avrebbe procurato la morte - certamente gloriosa - avrebbe insegnato al popolo come si muore per un'idea!

Ma la storia del Partito Social-comunista non registra e non registrerà mai di questi esempi! **Più** perché la predicazione dei suoi capi, **più** esempio non hanno mai insegnato **io, il dovere, non hanno**

NEL PARTITO

La manifestazione di Ronta

È stato nostro ospite graditissimo l'egregio amico avv. Mario Gibelli di Milano, per inaugurare la nuova bandiera del Circolo «Edgardo Macrelli» di Ronta II. La manifestazione è riuscita imponente: da tutte le ville vicine sono accorsi in massa i nostri amici, per prender parte alla nostra cerimonia e per udire la forte e vibrante parola del nostro valoroso amico.

L'Avanguardia cesenate era al completo. Ha parlato prima l'avv. Mario Angeloni, illustrando con calde parole il nobile significato di quella cerimonia commemorativa. È stato vivamente applaudito. Ha poi pronunziato il discorso ufficiale l'amico Gibelli.

Impossibile riassumere la sua meravigliosa conferenza detta con grande fervore e con smagliante forma.

Attraverso le sue alte parole ha palpitato davanti ai presenti la figura generosa e cavalleresca - magnanimo spirito garibaldino - di Edgardo Macrelli, che per la sua grande idea, ha sacrificato la vita. Più degna celebrazione del glorioso caduto della nostra terra, non era possibile fare. Ed il numerosissimo pubblico, commosso, ha entusiasticamente e ripetutamente applaudito. Il simpatico e forte oratore ha chiuso il suo discorso con un inno di fede alla nostra Romagna e alla nostra Cesena, che, come sempre in passato, saranno anche per l'avvenire alla testa delle battaglie per la nostra idea. La cerimonia ha lasciato in tutti la più profonda impressione.

Inaugurazione del monumento a "G. Oberdan"

La Sezione Repubblicana di Forlimpopoli, comunica:

Come vi abbiamo annunciato, il 14 agosto p. v., inderogabilmente, sarà inaugurato, in questa città, il monumento a G. Oberdan.

La manifestazione, che sarà improntata ad un vero carattere di dignità e di austerità, quali si addicono alla memoria del martire ed alla dottrina nostra, assumerà carattere più che regionale. In tale giorno, non si avranno, in Romagna, altre manifestazioni, impegnando per la nostra tutti i repubblicani.

Sono state invitate anche le Associazioni Mazziniane nonché quelle giovanili ed i nuclei delle Avanguardie.

Interverranno anche i rappresentanti di molti sodalizi della Venezia Giulia, che ancora e gagliardamente custodisce l'eredità del martire glorioso.

Grande manifestazione Repubblicana a Dovadola.

Domenica 24 corr. avrà luogo in Dovadola l'inaugurazione delle bandiere del Circolo G. Mazzini e della Sezione Giovanile G. Oberdan.

Tutti i Circoli Repubblicani sono invitati ad intervenire con bandiera affinché la manifestazione riesca una importante affermazione delle forze repubblicane di tutta la Romagna-Toscana.

Si fa caldo appello alle fanfare e squadre ciclistiche d'intervenire avendo il Comitato messo a disposizione magnifici premi da assegnarsi alla migliore fanfara o squadra ciclistica.

Oratori:
On. Avv. CINO MACRELLI
Avv. FEDERICO COMANDINI

Programma dei festeggiamenti:

- Or. 13.30 - Ricevimento alla Casa Repubblicana delle rappresentanze dei Circoli e delle Sezioni.
- Or. 16.30 - Corteo con bandiere, gagliardetti e fanfare cicliste per le vie principali del paese.
- Or. 17. - Inaugurazione delle bandiere del Circolo "G. Mazzini", e della Sezione Giovanile "G. Oberdan".
- Or. 18. - Sfilata delle squadre ciclistiche e delle fanfare per l'offerta dei bellissimi premi, dietro giudizio della giuria.
- Or. 19. - Banchetto all'aperto nella sede sociale.
- Or. 21 - Gran Veglione Repubblicano.
- Or. 23. - Estrazione della lotteria.

Si pregano gli amici forestieri che desiderano prender parte al banchetto di inviare le prenotazioni al Segretario del Circolo «Mazzini» Sig. Servadei Giuseppe, non oltre il 20 corr. La quota è stabilita in L. 12.

Manifestazione a Saiano

DOMENICA prossima 17 corr. alle ore 17 avrà luogo l'inaugurazione della bandiera di questo Circolo.

Parlerà l'amico

On. CINO MACRELLI

I lavoratori intervengano numerosi. Parteciperanno alla manifestazione, i Circoli repubblicani con le proprie bandiere e le nostre fanfare.

La manifestazione avanguardista

Difficile è descrivere in maniera adeguata la grandiosa manifestazione promossa dalla nostra Avanguardia e che ebbe luogo sabato sera in Piazza Vittorio Emanuele.

Erano intervenuti in gran numero anche gli amici di Forlì - con la fanfara di Via Lunga - di Meldola, di Modigliana. Perfettamente inquadrati e con la massima disciplina, oltre duemila avanguardisti sfilarono per le vie delle città, preceduti dai loro gagliardetti fiammanti e al suono di tre fanfare, fra il più grande entusiasmo. La cittadinanza seguiva con vivissimo senso di ammirazione questo imponente spiegamento delle nostre magnifiche forze giovanili.

All'ora fissata per il comizio, la Piazza V. E. fu letteralmente gremita di pubblico. Dal balcone del "Leon d'Oro", parlarono applauditissimi il Rag. Nino Gattamorta, capo dell'Avanguardia Cesenate, il maestro Iclio Missiroli di Forlì e l'on. Cino Macrelli illustrando con efficaci e vigorose parole gli scopi e i caratteri del movimento avanguardista e analizzando brillantemente, dal punto di vista repubblicano, l'attuale momento politico. Fervide ovazioni salutarono tutti gli oratori.

Ricomposero l'ordinatissimo corteo, gli Avanguardisti si recarono a visitare la sede del circolo «Eugenio Valzania», di Subborgo Valzania e poi quella del "Pensiero e Azione", di Subborgo Cavour, dove parlarono acclamatisimi il nostro direttore Mario Pistocchi e l'amico Umberto Gatti.

La magnifica manifestazione ha lasciato in tutti un'ottima impressione ed ha potentemente contribuito alla nostra propaganda.

Da queste colonne gli Avanguardisti Cesenati ringraziano cordialmente i valorosi e sempre pronti Avanguardisti di Forlì e le brave fanfare che vollero rallegrare col loro suono la bella manifestazione.

NUOVO BRIGANTESCO ATTENTATO dei nostri avversari

La cronaca deve registrare un'altra gesta criminosa dei nostri avversari. Evidentemente essi vogliono instaurare quieto i repubblicani, un regime di violenza brutale che in altri luoghi son costretti a subire. Ma sbagliano parecchio, perchè noi saremo vigili e pronti al nostro posto, e ben disposti a farla pagare assai cara a coloro che credono di vedere nei repubblicani il bersaglio per i loro attentati da delinquenti perfetti.

Veniamo al fatto. Sabato notte, verso le ventiquattro, dopo la grandiosa manifestazione avanguardista, due nostri amici di Forlì passavano sopra un «side-car» per via Chiramonti quando, giunti quasi all'imbocco di Via Boccaquattro, si spense improvvisamente la luce, come, verso quell'ora, avviene tutte le sere.

Passavano per la stessa via tre figure, che pare avessero proprio allora lasciato il caffè Cooperativo della vicina via Emilia noto ritrovo di comunisti e di anarchici. Appena si fu fatto buio, si udì uno di essi esclamare: «ira adesso a quei vigliacchi!» e subito dopo rintronò un colpo di rivoltella diretto verso il «side-car». Fortunatamente i due nostri amici ne uscirono illesi, ma ebbero entrambi il bavero della giacca storcchiato, il che significa che per pochi centimetri non furono colpiti in pieno. Essi si arrestarono subito, ma l'oscurità impedì loro di rispondere a dovere ai vigliacchi che li avevano colpiti. E quando la luce riapparve essi erano già lontani che fuggivano. Ad un allarme dato immediatamente, dai paraggi accorsero subito in massa parecchi avanguardisti, fra i quali vanno segnalati per la loro premurosa solerzia gli

amici di Forlì che erano ancora ingiro per la città o nei nostri circoli in attesa del treno della mezza. Non fu possibile riconoscere in modo preciso gli aggressori che scomparvero di corsa per la strada dei Molini. Non sappiamo quindi con certezza se si tratti di comunisti e di anarchici: ma i delinquenti che hanno compiuto quel bel gesto di coraggio possono stare certi che il loro agguato non sarà dimenticato, perchè c'è chi vigila e prima o poi i responsabili saranno individuati e puniti come si meritano.

Per ora non ci soffermiamo in altre considerazioni. Ci limitiamo a constatare che certi nostri avversari danno ogni giorno di più prova della loro nefandezza morale della loro vigliaccheria del loro spirito di violenza bestiale e che anche stavolta, per poco, per una fatale combinazione, non ci sono state vittime. Avvertiamo però in termini molto chiari codesti criminali da ergastolo - che non son degni nemmeno di stare a confronto coi più volgari briganti da strada - che troveranno nei repubblicani e specialmente negli avanguardisti un osso molto duro da rodere, cioè uomini che sapranno all'occasione metterli a posto con tutte le regole e faran loro pagare ad usura lo scotto delle gesta compiute vigliaccamente col favore dell'ombra.

Attenti ai mali passi, canaglie!

CAMERA del LAVORO

Alla Camera del Lavoro Confederale

La Camera del Lavoro Confederale confessa, dunque, sullo «Spartaco», di aver a torto accusato la nostra Camera del Lavoro di subire le influenze degli elementi antiproletari (?) che militano nel Partito Repubblicano...

E noi ne prendiamo atto ben volentieri. E potremmo con questo dichiararci soddisfatti e porre, come fanno i nostri contraddittori, un bravo «per finire».

Ma sul giornale socialista si è, alquanto, a sproposito, tentata la giustificazione del famoso concordato Fornaciale, redatto a Rimini col concorso delle Camere del Lavoro socialiste e dobbiamo di conseguenza spendere qualche parola per ribadire il giudizio nostro che definiva quel Concordato lesivo agli interessi della classe lavoratrice.

Per cavarsela e per fine ad una polemica, non basta dire che «i difetti dei Concordati, sono conseguenza dei difetti delle nostre masse e dei dirigenti che non sempre sanno compiere opera di educazione».

Queste cose non ci riguardano e lo «Spartaco» può girare se mai la lezione a quelle Camere del Lavoro che a quel Concordato posero la firma. Per intanto resta assodato che il Concordato di Rimini fu stipulato senza il concorso, anzi contro la volontà dei fornaciaci di Cesena e che con riserve o no, il Segretario della locale Camera Confederale diede il suo assenso nella compilazione del concordato medesimo.

Non è affatto vero che il concordato di Forlì, concordato stipulato dopo l'accordo di Rimini e subito come conseguenza di quello, sia peggiore, e a provarlo basterebbe il fatto che quel Concordato non contiene la clausola deprecata che «le Fornaci che sono costrette a subire la concorrenza delle Province limitrofe, perchè in queste vigono tariffe minori potranno accordarsi con le maestranze, per una riduzione equa di salario».

Fuori di proposito è stato fatto l'appunto al concordato di Cesena, stipulato in seguito allo sciopero, per la parte che si riferisce al personale effettivo, il solo che appartenga alla Lega Fornaciale.

Il concordato che assegna di preferenza agli operai effettivi i lavori della campagna come quelli complementari e di preparazione, non poteva contenere clausole speciali per operai non classificati ed avventizi, i quali, nella loro qualità di braccianti, sono soggetti alla disciplina ed alle tariffe delle Federazioni Braccianti dell'una e dell'altra Camera del Lavoro.

Se vi sono stati avventizi che si siano adattati a farsi ridurre il salario, questi hanno fatto malissimo in quanto ad essi era noto che la tariffa della Federazione Braccianti, è di L. 2.70 all'ora.

Il sollevare questo appunto, è davvero ingenuo da parte di coloro che queste cose dovrebbero non ignorare. E' poi comodo assai tentare di giustificare il

concordato di Rimini affermando che "i concordati si redigono a secondo delle forze che possono essere messe in giuoco". Con questa affermazione, la Camera del Lavoro Confederale, viene senza volerlo a togliere agli accordi eventuali, passati e futuri, fra le nostre e le loro Camere del Lavoro della Provincia, ogni serietà ed ogni valore.

E con questo facciamo punto per non essere trascinati a trarre delle melanconiche considerazioni su quelli che possono essere i rapporti delle varie organizzazioni sul terreno della pratica sindacale.

Azione Sociale

Come avevamo previsto, gli accordi sulla tariffa del personale macchine e delle squadre braccianti addette al lavoro di trebbiatura, hanno portato ad una pacifica intesa.

Dopo un seguito di trattative, condotte dalla nostra Camera del Lavoro nei confronti dell'Associazione Agricoltori, i contratti di lavoro sono stati redatti, fissandosi per le squadre, la tariffa di L. 5,60 il quintale, ottenendosi così un aumento di L. 0,35 dalla tariffa dell'anno decorso.

Il personale delle macchine, mantenendo le passate consuetudini, otteneva un adeguato aumento in conformità delle tariffe del forlivese. I manifesti delle due organizzazioni interessate, danno annuncio di questo accordo e per conseguenza la trebbiatura ha iniziato il suo regolare corso.

Vogliamo sperare che nessun incidente abbia a turbare.

Adunanze

Domenica 17 corr. alle ore 9,30 alla Camera del Lavoro, sono convocati i rappresentanti delle Leghe Contadini, nonché gli avventizi ed operai fissi del locale Zuccherificio per avere relazione su questioni importanti inerenti alla campagna bietolifera.

Per Modigliana

Somma precedente L. 404,40 - Lega Fornaciari Sezione Fornace Domeniconi L. 41,40 - Lega Braccianti, Porta Comandini L. 25 - Lega Braccianti P. Cavallotti I. L. 17 - Da Castellari L. 1. - Da Fenati L. 1. - Paolucci L. 1. - Lucchi L. 1. - Benzi G. L. 1. - Casadei G. L. 1. - Rossi V. L. 1. - Brunazzi D. L. 1. - Lucchi A. L. 1. - Bezzi A. 1. - Raccolta fra repubblicani a mezzo dell'Avanguardia Repubblicana di Cesena L. 200. - Lega Fornaciari di Formignano L. 15.

Totale L. 712,90

RETTIFICA

L'on. Nullo Baldini ci scrive per farci notare che, contrariamente a quanto si asseriva nel n. 36 di questo giornale, egli fu presente alla seduta della Camera del 26 giugno u. s. e votò contro il ministero Giolitti. Prendiamo atto per dovere di imparzialità, della rettifica. Ma facciamo notare all'on. Baldini che la nostra asserzione fu dovuta semplicemente al fatto che alcuni fra i maggiori quotidiani di Milano e di Bologna del 27 giugno riportando l'elenco dei deputati che avevano votato contro il ministero, non comprendevano i nomi degli on. Baldini e Bianchi U. Anzi un importante quotidiano milanese metteva in evidenza la loro assenza dalla votazione anche nel suo commento parlamentare da Roma. E da questa semi-ufficosa per quanto errata versione sorse la nostra asserzione.

NOSTRE CORRISPONDENZE

DA MONTECODRUZZO

Comunismo... papalino - I quattro comunisti locali fra le tante contumelie lanciate tempo addietro contro i repubblicani non si dimenficarono di qualificare i nostri forti lavoratori repubblicani papalini. L'accusa bassa e stolta degna solo di quei magnifici gesuiti seguaci di Lenin se ha fatto ridere la nostra popolazione ci può servire benissimo oggi di ritorzione verso quegli incoscienti che ad occhi chiusi seguono una bandiera e professano una fede senza sapere il come ed il perchè.

Giorni sono, infatti, e precisamente il 29 giugno il colono comunista (ve ne sono pochi per fortuna!) Plerantoni Egisto che aveva chiamato papalini i lavoratori repubblicani, non disdegnava di unirsi in matrimonio religioso con una giovane del posto facendo tutte le pratiche del caso (confessione e comunione). Non ci meravigliamo di questi fatti che denotano la coscienza di certi padri zappata da strapazzo, che presi ad uno ad uno e messi insieme non raggiungono il valore di due centesimi.

Solo vogliamo chiedere ai loro caporioni predicatori di imboscate ed anche di... anticlericalismo che cosa ne pensano del matrimonio, della confessione e comunione fatte dal compagno di Montecodruzzo. X

Note Letterarie

UN LIBRO D'ECCEZIONE

Corrado Govoni è un poeta anche quando scrive della prosa narrativa. La luminosità - che è il pregio più caratteristico dei suoi scritti - non è comune se non alla poesia. Solo il verso può avere la trasparenza e l'impalpabilità dell'aria nei miracoli primaverili, ma quando il miracolo si estende alla prosa ch'è un tessuto di cose e non d'immagini, di corpi più che di colori, la prova del genio è raggiunta.

In questo libro (Bemporad editore, Firenze 1921) che ha nel nome stesso l'antitesi su cui si sovrage: la realtà della vita e l'irrealtà della poesia, Corrado Govoni ci appare in tutta l'energia delle sue qualità letterarie.

Nemmeno l'atteggiamento futuristico di qualche conclusione o di qualche espressione attenua l'efficacia della sua frase perfetta.

Egli è un tornitore d'idee e le sue qualità rappresentative oltrepassano l'immaginazione di chi non l'ha letto. Il futurismo gli ha giovato, anziché ad annebbiare i fatti nella ricerca ostentata di una impossibile trasformazione nel sistema di esprimersi ad aggiungere qualche termine nuovo alla vecchia fraseologia. Così egli è veramente uno scrittore originale. Il suo intelletto lavora sulle cose create. Giacchè non v'è ombra di sforzo nell'opera sua ed essa ci appare come un elemento integrante della sua spaziosa anima di poeta.

Cos'ha egli fatto in questo nuovo libro - che ha il fascino sensuale di Guido Da Verona e il magistero stilistico di D'Annunzio - per meritare un giudizio così esaltativo?

Ha preso delle vecchie figure muliebri, il vecchio soggetto dell'amore, i fatti del vecchio archivio romantico e li ha sottoposti appunto al miracolo della luce. Incorporati nel suo stile essi hanno assunto un aspetto nuovo, una freschezza e un colore che hanno esempi nelle meraviglie pittoriche del Rinascimento.

Quando nella novella che s'intitola *Piccolo Veleno color di Rosa* egli descrive Venezia nei suoi incanti e nelle sue seduzioni, celebra le sue qualità più peculiari perchè la sua arte ha profonde attinenze con lo spirito della meravigliosa città. L'architettura fantastica del Palazzo Ducale è quel che più ha inseguito a questo architetto della parola a costruire sullo sfondo di cose reali degli edifici di sogno. E tutte le novelle di questo libro trasportano il lettore lontano dalle abitudini di concepire il fatto narrato, giacchè qui i fatti non lo interessano se non per le parole che narrano e che creano una vita nella vita. Ove talvolta la verità psicologica fosse mancata, la verità letteraria è pienamente conseguita e superata sovente.

Si dovrà oggi discutere se queste novelle sono il capolavoro di Corrado Govoni.

Insieme a questa ottima novità si notano due pregevoli ristampe rivedute dall'autore e perciò comparse nella loro definitiva forma e con una dignità editoriale.

L'editore Bemporad che ha assunto l'esclusività del nostro più grande romanziere contemporaneo, insieme a quella di Pirandello, Serao, Vivanti, Martini, Térésah e molti fra i maggiori letterati d'oggi, dopo i *Malavoglia* che sono il capolavoro di Giovanni Verga, ha pubblicato il *Marito di Elena ed Eva*.

Queste belle edizioni è augurabile che invogliano gli Italiani a meglio familiarizzarsi col grande siciliano che ad ont del nostro grande senso d'arte e pure essendo fra i primi, primissimo, è tutt'oggi ignorato dalla massima parte dei lettori di romanzi.

CRONACA

LE ONORANZE DI CESENA

Renato Serra

Domenica prossima 24 corr. in occasione del sesio anniversario della morte gloriosa, la salma di Renato Serra, sarà trasportata a Cesena. La cerimonia che la nostra cittadinanza ha atteso per tanto tempo, per dare al suo Grande Figlio la tangibile prova del suo imperituro dolore e del suo perenne ricordo, si compie finalmente, pur con l'affrettata preparazione causata da una decisione improvvisa. Uomini illustri nel campo delle lettere, delle arti, della filosofia, della critica, che conobbero e amarono il nostro Renato e ne apprezzarono le alte e nobili virtù di mente e di cuore porteranno alla salma che torna alla sua terra dopo sei anni d'assenza, il saluto estremo.

La cerimonia riuscirà certamente

una superba manifestazione di popolo poichè tra il popolo buono e forte della nostra Romagna generosa, Renato Serra temprò il Suo dolce carattere, educò il Suo immensurabile cuore, coltivò la Sua mente aperta e potente.

Nella piccola sala silenziosa ed austera di quella Biblioteca Malatestiana che fu il tempio della Sua attività di studioso e a cui Egli si dedicò con la passione più pura del Suo animo e con tutta la Sua nobile solerzia, si comporrà la camera ardente ove il popolo di Cesena si recherà in pellegrinaggio di cordoglio e d'amore, a posare sulla Sua salma gloriosa, come un tributo estremo, il fiore della eterna ricordanza.

Uno dei più illustri oratori e letterati italiani terrà il discorso commemorativo al Teatro Comunale, nella mattina, e l'on. Ubaldo Comandini, a nome di Cesena e della Romagna renderà l'estremo saluto al Cimitero.

Daremo al prossimo numero più ampie notizie e le modalità della cerimonia.

Fiori d'arancio.

Oggi sabato il carissimo amico nostro avv. Mario Angeloni di Perugia si unisce in matrimonio con la gentil signorina Giaele Franchini, figlia dell'egregio avv. Enrico Franchini.

Saranno testimoni dello sposo l'on. Macrelli e il prof. Morettini, e della sposa l'on. Comandini e il Prof. Doglio.

Alla giovane coppia giungano da queste colonne gli auguri più vivi e più fervidi dei repubblicani di Cesena.

Festa scolastica

Per iniziativa di una Commissione d'insegnanti, domenica mattina, nella sala del Casino del Teatro Comunale, fu solennemente fatta la consegna della medaglia d'oro degli otto lustri di lodevole insegnamento alla Maestra Itala Querzola e della medaglia d'argento dei benemeriti dell'istruzione alla maestra Tiburga Colantoni.

Erano presenti tutte le Autorità, le rappresentanze degli Istituti Scolastici, notabilità cittadine, il corpo insegnanti al completo. Il R. Ispettore Ricci fece la consegna delle medaglie e quindi la maestra Adelaide Bianchini con belle parole a nome dei colleghi portò il saluto fraterno, l'ispettore scolastico provinciale prof. Passedu disse commoventi parole, ricordando le benemerite delle due insegnanti, che avevano dato la loro opera unita per bene della scuola. Infine l'on. Cino Macrelli fece un bellissimo discorso in cui dopo aver ricordato l'opera benefica spesa in tanti lunghi anni di sacrifici e di lotte delle due Maestre, faceva voti perchè il governo, riconoscendo le benemerite di questi vecchi insegnanti, si decidesse ad una pronta riforma del Monte Pensioni, che concedesse a questi pionieri della civiltà un meritato riposo.

L'azione dell'avanguardia per il caro viveri.

In seguito alla serrata dei produttori di ortaggi la nostra avanguardia stabilì di prestarsi energicamente perchè la cittadinanza non restasse priva di erbaggi. Difatti, in seguito all'opera energica del comitato si è potuto - con un'equo e giusto aumento per alcuni generi - risolvere la vertenza con vantaggio dei produttori e della cittadinanza.

Altre violenze avversarie.

Ci comunicano che giorni sono a Cervia il cieco di guerra Salvatore Morigi è stato brutalmente malmenato dai socialisti. E questo un atto di malvagia violenza che unito ai molti altri compiuti dai socialisti di Romagna, mette in viva luce lo stato d'animo di questi signori che vanno implorando la pace, mentre sono sempre i primi a provocare e ad aggredire. Mentre esprimiamo agli amici di Cervia ed in modo speciale a Morigi Salvatore la nostra solidarietà, denunciando all'opinione pubblica la nuova prodezza consumata all'ombra della bandiera di Lenin.

Necrologio.

Martedì della scorsa settimana rimaneva vittima di un tragico incidente sul lavoro il fervente e generoso mazziniano Maraldi Pio, uomo noto e stimato per le sue ottime

doti di bontà e di onestà, temprato al culto della nostra fede e della nostra dottrina.

All'angosciata famiglia, improvvisamente orfata del suo capo, e specialmente al figlio Mario, socio del circolo giovanile «Egidio Arfelli» vadano le nostre sentite condoglianze.

Lo spaccio comunale dei generi alimentari

continuando nella sua costante opera di difesa dei consumatori e sempre in armonia coi prezzi del mercato ha posti in vendita presso la sede del *Forno Comunale* per qualsiasi quantità, con nuove riduzioni di prezzi, i seguenti generi di prima necessità:

Lardo nostrano	L. 8,- al Kg.
Pancetta "	" 6,- "
Strutto "	" 9,- "
Olio d'oliva garantito all'analisi	" 9,- "
Olio Miscelato	" 7,50 "
Sapone	" 4,50 "
" 2.a qualità	" 2,- "
Candele 1.a qualità	" 5,- "
Mortadella	" 10,- "
Sardine all'olio finissime	" 1,50 la scat.
Fagioli colorati	" 0,90 al Kg.
Granone	" 0,85 "
Avena	" 0,90 "
Crusca	" 0,85 "
Cruscicello	" 0,90 "
Mondiglia od esca	" 0,80 "

Per vendite all'ingrosso alle Cooperative ed ai rivenditori prezzi da convenirsi.

MARIO PISTOCCHI - Direttore
CARLO AMADUCCI Ger. Res. - Stab. Tipografico Moderno

Ringraziamento

Ringrazio sentitamente le Autorità Municipali, le Autorità Scolastiche Provinciali e gli Egregi R. Ispettori e R. Direttore Didattico delle nostre Scuole per le onoranze fattemi nel conferirmi la medaglia d'oro per gli otto lustri d'insegnamento.

Ringrazio pure i miei buoni e cari colleghi per l'attestato d'affetto e di solidarietà che hanno voluto manifestarmi in questa occasione.

Grazie a tutti coloro che mi hanno rivolto auguri e parole gentili.

Maestra
Querzola Itala

Ringraziamento

La Famiglia CANTAGALLI di Fusignano si sente il dovere di esprimere i sensi della più alta gratitudine al valente Prof. Rivalta, medico primario dell'Ospedale Civile di Cesena, nonché a tutti i suoi assistenti, specialmente al Dott. Borghesi.

Ringrazia inoltre il Direttore dell'Ospedale Sig. Caretti e tutto il personale che prestarono le più amorevoli cure alla propria figlia.

L'Avvocato

Celso Macchia

che ha Studio legale in BOLOGNA - Via Castiglione n. 6 - riceve i propri clienti in CESENA, nello Studio in Corso Umberto I n. 4 ogni Sabato dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18.

SOLO nei mesi estivi la

Pelliceria Biagini

Corso Mazzini n. 13

ASSUME IMPEGNI per RIDUZIONI e RIPARAZIONI, ed ACCETTA PELLICCERIA per la CONSERVAZIONE.

Prof. Rossi Raffaele

RIPETIZIONI SCOLASTICHE - Via Tiberti N. 6 - CESENA

Vendesi Palazzina

in CESENA con orto di un ettaro circa. Rivolgersi allo studio del Notaio FANTINI in Cesena